

RAITRE

Il ritorno di Lubrano il difensore



Antonio Lubrano A. Janni/Ansa

ROMA. Qualche certezza alla terza rete della Rai l'hanno lasciato. Oltre a *Chi l'ha visto?* e *Un giorno in pretura*, riparte stasera *Mi manda Lubrano*, alla 20.40. D'altronde il successo della trasmissione di Antonio Lubrano, giunta alla sua quinta edizione, è stato confermato lo scorso anno da un pubblico che si è aggirato intorno a una media di quattro-cinque milioni di telespettatori.

La formula del programma rimarrà pressoché invariata. I tranne, le truffe, i diritti dei cittadini e dei consumatori, i test. Lo studio di Lubrano è installato nel grande centro commerciale romano della Romanina, ma il simbolo della trasmissione rimane il grande cappello a cilindro di quattro metri. Si parte dunque dalle truffe: Ogni settimana verrà presentato un filmato di un raggio teso alle spalle di qualche malcapitato. In studio, pronto a dare consigli di natura legale, l'avvocato Ugo Ruffolo. La redazione pesca dalle esperienze vissute in prima persona dai telespettatori, che possono scrivere oppure chiamare tutti i giorni lo 06/3728802. Un numero di segreteria telefonica con un messaggio registrato dallo stesso Lubrano, che recita: «Avete un minuto per spuntare il rosolo...», la frase che diventerà il ritornello di questa edizione. Nel senso che di rospi ormai non son rimasti pochi, perché la gente ne ha ingoiati a dismisura. E lo testimoniano le lettere che giungono in redazione: «Caro Lubrano, lei vuole che io liri fuori il rosolo e io glielo spedisco». E così arrivano anche simpatici animalotti di gomma o di peluche. La puntata di stasera sarà un numero zero e Lubrano si occuperà di un tema che gli sta particolarmente a cuore, gli «hard discount», gli sconti esagerati, ma si parlerà anche di una recente truffa sui viaggi organizzati a Parigi.

L'altro appuntamento fisso riguarda i test. Ma quest'anno «Lubranhood» avrà una compagnia nella rubrica: Monica Nannini, la giovane presentatrice lanciata da Arbore in *Doc*, che ritorna al piccolo schermo dopo tre anni trascorsi in radio alla conduzione di *Giri di boa*. Nannini, che si considera una miracolata perché la telefonata di Lubrano le è arrivata il giorno di San Gennaro (potenza del campanilismo), farà il riassunto delle telefonate e di tutti i dubbi che presentano i cittadini. Come di tradizione, i test saranno realizzati in collaborazione con alcuni periodici specializzati e una volta al mese, quando il test sarà effettuato sugli elettrodomestici, sarà curato dall'Istituto del Marchio di qualità.

*Mi manda Lubrano* andrà avanti fino a giugno, per un totale di trenta puntate, perché, dice il conduttore, «Guglielmi diceva che questa trasmissione doveva durare come l'anno scolastico». Riguardo alle voci che lo volevano trasferito a Raiuno, Raidue, o addirittura in trattativa con la Fininvest, il conduttore ha detto: «Ero stato chiamato da Demattei, come sono stato chiamato da Billia. Il primo mi aveva addirittura preannunciato un passaggio a Raiuno: si vede che già allora era cominciato il processo di demolizione di Raitre. Non ho mai avuto alcuna offerta di passare alla Fininvest e *Mi manda Lubrano* resta un programma della Rai».

TEATRO. Grande successo a Pistoia per lo spettacolo di Paolo Poli ispirato ad Apuleio

PISTOIA. Da alcune stagioni, si è stabilita un'intesa assai cordiale fra il Teatro Manzoni di questa città toscana e Paolo Poli, che ad esso ha voluto riservare le «prime» nazionali dei suoi tre più recenti spettacoli: *Il coturno e la ciabatta*, da Savinio, *La leggenda di San Gregorio*, dal poema medievale di Hartmann Von Aue (che ispirò anche il Thomas Mann dell'*Eletto*) e, adesso, *L'Asino d'oro*, libera riduzione, a firma dello stesso Poli e della fedelissima Ida Omboni, del gran romanzo di Apuleio (il cui titolo originale suona come *Le metamorfosi*), prezioso lascito della letteratura latina in età imperiale, e uno dei capolavori della narrativa, non solo fantastica, d'ogni tempo.

Nato a Madaura, in Africa, vissuto nel secondo secolo dopo Cristo, scrittore, conferenziere, avvocato, viaggiatore assiduo, curioso e studioso di scienza e di filosofia, Apuleio ebbe pure fama, buona e cattiva, di mago. E dovette controbattere, in un celebre processo, l'accusa di aver subornato, con male arti, una ricca vedova, presa poi in moglie. Di quel caso giudiziario, felicemente risolto per lui, è pervenuta fino a noi la testimonianza dell'imputato, la sua autodifesa o apologia (che, per inciso, al principio degli Anni Sessanta l'ottimo Renzo Giampietro portò con successo alla ribalta, nell'adattamento di Francesco Della Corte). Di magia si tratta anche nell'*Asino d'oro*, dove, in quel di Grecia, il giovane Lucio, appassionato di discipline occulte, si ritrova, per errore, trasformato in zoccoluto quadrupede, e attraverso numerose avventure prima di riacquistare aspetto umano, e di votarsi, per gratitudine, al culto della dea egiziana Iside, alla quale deve la sua salvezza.

Abbiamo dunque davanti un'opera, per qualche verso, «simbolica e iniziatica», come è stato scritto, ben rispondente al vivo interesse dell'autore per le teorie e le pratiche misteriche, ma anche una fonte di argomenti per molta novellistica futura (Boccaccio, in particolare, vi pescò più volte), e quasi un modello di romanzo picaresco:



Paolo Poli nello spettacolo «L'Asino d'oro», da Apuleio

Firenze Niccoli

Magia. E l'Asino vola

AGGEO SAVIOLI

giacché, negli undici Libri (o capitoli) che lo compongono, le digressioni sono continue, racconti diversi si annodano l'uno all'altro, ramificandosi spesso dal corpo principale della vicenda, in una diffusa varietà di toni, comico e buffonesco, satirico e tragico. Da una così abbondante materia, Paolo Poli ha trascelto quanto si poteva concentrare in una rappresentazione di onesta misura (si resta entro le due ore, intervallo incluso, e compresi gli inevitabili «bis» finali), dando conto un poco, anche se, talora, in modi sbrigativi, di tutti i profili che *L'Asino d'oro* propone: così, dal gustoso ritratto dell'avarò Milone, nella cui casa hanno avvio le disgrazie del protagonista, si arri-

va al lieto fine passando per storie di briganti e di delitti, familiari e no (né manca un calco tra serio e parodistico del dramma di Fedra), situazioni che si possono già definire boccacesche, ironici spiragli sui costumi sessuali e omosessuali, ma anche scori illuminanti sulla più che umiliante condizione servile dell'epoca. Su tale ultimo tema, anzi, il regista-capocomico-primo attore insiste, sviluppando lo spunto che Apuleio gli offre, là dove una delle più cose e odiose figure muliebri da lui tratteggiate s'identifica nella seguace di una nuova religione monoteista (in una cristiana, insomma). Poli pare qui volerci dire che, almeno in ciò, lo scrittore latino fu, se non mago, profe-

ta, prevedendo quali soperchierie e nefandezze si sarebbero nascoste, nei millenni e fino ai giorni nostri, dietro la facciata ipocrita della Vera Fede.

Anche stavolta, il Nostro multiplica sul palco la sua presenza: è il Narratore che introduce e commenta lo svolgersi degli eventi (con pungenti richiami all'attualità), ma assume poi, con estro fregoliano, le sembianze di vari personaggi, maschili e femminili; e fornisce la sua voce, registrata e diversamente atteggiata, al quartetto di bravi mimi-ballerini che lo attornia (Antonio De Filippis, Raffaele Di Antonio, Piero Di Rosolini, Rosario Spadola, e tre nomi su quattro sono nuovi). Nell'insieme, e senza trascurare gli elementi polemici cui s'è accennato, sono la

componente favolistica e il puro piacere del teatro a prevalere: corroborati, sul piano visivo, ritmico e dinamico, dall'apporto congeniale di ormai «storici» collaboratori di Poli: Emanuele Luzzati per le scene, Santuzza Call per i costumi, Gabriella Saladino per le bellissime maschere, Jacqueline Perotin per le musiche, Claudia Lawrence per le coreografie.

Tra i «bis», ecco una sintesi estrema della *Nostra anima* di Alberto Savinio, beffardo rovescio della stupida, mitica fiaba di *Amore e Psiche*, da Apuleio incastonata nell'*Asino d'oro*, ma che, nello spettacolo, non poteva certo trovare posto. Calorosissime le accoglienze del pubblico, a Pistoia; quindi, partenza per un giro che toccherà ben trentatré piazze.

ENTI LIRICI. Il nuovo sovrintendente

Francesco Emami doge di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. A volte le date dello spettacolo e della cronaca coincidono. Mentre nel Teatro comunale di Firenze si prova il *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi, con un Doge genovese in bilico tra faccende private e politica (in scena da domani), il sindaco fiorentino Giorgio Morales ha reso finalmente ufficiale la candidatura della giunta di Palazzo Vecchio alla carica di sovrintendente dell'ente lirico: è Francesco Emami, attualmente alla guida, quando si dice il caso, del Carlo Felice di Genova. Il sindaco, nonché presidente del consiglio d'amministrazione dell'ente lirico, ieri ha portato la candidatura di Emami in giunta. Venerdì pomeriggio il consiglio comunale voterà, benché i giochi siano già fatti.

La conferma viene da Genova: sempre ieri (e non per caso) Emami, che si trova attualmente in Cile, ha voluto diffondere una sua lettera al sindaco del capoluogo ligure, Adriano Sansa, in cui tra l'altro scrive: «Il sindaco di Firenze mi ha comunicato la sua intenzione di propormi per la designazione a sovrintendente del Comunale di Firenze (in realtà Morales aveva già verificato la disponibilità di Emami, ndr). Penso che, non appena concluso a suo fianco il confronto con il governo e con il Parlamento per dare certezza di finanziamento statale al Carlo Felice, il mio compito a Genova possa ritenersi concluso».

Francesco Emami, nato ad Ancona nel 1937, con casa, moglie e due figli a Verona, diplomato in ragioneria, un master in *business administration* conseguito negli Usa, è stato direttore amministrativo all'Arena di Verona dal '71 al '75. Poi è passato alla Scala, tornando a Verona nell'86 sulla poltrona di sovrintendente e infine diventando, nel dicembre '90, sovrintendente all'Opera di Genova.

Chi lo conosce bene, lo descrive come una persona amante delle

buone maniere e delle regole, amministratore di vaglia, prudente, non certo un innovatore per quanto riguarda i programmi. A Firenze arriva a sostituire Massimo Bogliaccino, il cui mandato quadriennale era scaduto alla fine di ottobre. Quel posto vuoto va riempito entro metà novembre altrimenti scatta il commissariamento e così il consiglio di Palazzo Vecchio si ritroverà, venerdì, a dare il suo voto proprio in extremis. Ma Emami passerà: se non alla prima votazione, alla seconda. In teoria c'è solo un altro candidato in lizza: Sergio Escobar, del Comune di Bologna. Lo proporrà Giorgio Van Straten, consigliere del Pds e presidente dell'Orchestra della Toscana. «Ma senza combattere guerre di religione», avverte Van Straten: «Non giudico certo scandalosa la candidatura di Emami, è un ottimo amministratore, ma ritengo che al Comunale serva più un sovrintendente che dia slancio e respiro culturale nazionale di un sovrintendente che porti il bilancio in pareggio».

In realtà sono proprio le qualità amministrative, non artistiche, a portare il responsabile del Carlo Felice tra le mura fiorentine. Il Comunale l'anno scorso ha colmato il deficit di oltre tre miliardi grazie a un salvataggio delle casse comunali, Regione e Provincia hanno incrementato i loro sforzi, ma enti e sponsor non allargheranno troppo i cordoni della borsa. D'altronde il teatro fiorentino ha un direttore artistico come Cesare Mazzonis, già alla Scala, che se non viene imbrigliato è dotato di fantasia e capacità organizzativa. Quanto alle organizzazioni sindacali, sia Cgil, Cisl e Uil sia gli autonomi (la Snals) sono soddisfatti: importa che il teatro abbia un sovrintendente qualificato, affermano, ed Emami lo è. Sempre in tema di nomine: in questi giorni è l'Arena di Verona ad attendere il nuovo sovrintendente.

# Lippi-hip

## hurra!

E' tornato Claudio Lippi.

Ed è tornato su Telemontecarlo.

Per tutto l'inverno sarà con voi tutti i pomeriggi, per darvi il benvenuto, insieme ai suoi invitati e agli

esperti nella sua accoglientissima casa.

Perché proprio di casa si parlerà e di cosa fare per renderla bella, comoda, pratica.

Accendete Telemontecarlo: con Claudio Lippi vi sentirete a casa.

**Claudio Lippi**  
presenta  
**CASA COSA?**  
Dal lunedì al venerdì dalle 17.45 alle 18.45

**TMC**

Pino Daniele In un libro i suoi ricordi

Pino Daniele si confessa e raccoglie le sue memorie di artista e di uomo in un volume che Tullio Pironti ha appena pubblicato. *Storie e poesie di un masalzone latino* è scritto a quattro mani con il giornalista Rai Mimmo Liguoro. Napoli fa da sfondo al racconto del bluesman, insieme a sue poesie e brevi scritti.

Cinema: Ravello sarà il «giovane povero» di Scola

Rolando Ravello, 25 anni, una breve camera di teatro e tv alle spalle, è il protagonista di *Romanzo di un giovane povero*, il nuovo film che Ettore Scola comincerà a girare il 28 novembre a Roma. Ravello sarà il giovane laureato e disperatamente alla ricerca di un lavoro, a cui l'altro protagonista, Alberto Sordi, proporrà di uccidere la moglie per 30 milioni...

La morte di Rogers padre del jazz californiano

È scomparso a Los Angeles, all'età di 70 anni, il trombettista e compositore Milton «Shorty» Rogers, considerato il padre del jazz californiano. Aveva lavorato con le orchestre di Woody Herman e Stan Kenton, scritto la colonna sonora dell'*Uomo dal braccio d'oro* e quella della serie tv *Starsky e Hutch*.

Opera di Roma «Carraro è estraneo al processo»

In merito all'articolo pubblicato sul processo al Consiglio d'Amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma, l'avvocato dell'ex sindaco Franco Carraro precisa che il vice procuratore generale ha chiesto l'estromissione di Carraro in quanto egli aveva già dimostrato, in istruttoria, di non aver mai partecipato ad alcun consiglio d'amministrazione dell'Ente.